



Le guerre sono inutili?

L'affermazione di Papa Francesco sulla inutilità delle guerre torna a porre il problema di sempre: la storia è piena di grandi battaglie, da Zama a Stalingrado, e di lunghi muri che hanno segnato le divisioni, dalla grande muraglia cinese alla cortina di ferro. Ma sono state quelle battaglie e quei muri a segnare veramente i destini delle nazioni e risolto i grandi conflitti politici e ideologici? Quello che appare chiaro è che più che le battaglie sono importanti le paci che seguono perché sono esse che poi realmente stabiliscono i risultati. Ora noi abbiamo grandi scontri militari che risolvono conflitti politici: la guerra civile russa e quella spagnola segnarono la storia di quelle nazioni (e non solo) per quanto riguarda il comunismo. Ma altre volte le guerre ne preparano solo altre: Il conflitto franco prussiano preparò la Prima Guerra Mondiale che preparò a sua volta la Seconda Guerra Mondiale. Nei primi due casi le paci che ne seguirono furono punitive e ingiuste verso la parte soccombente e quindi ne prepararono inevitabilmente un'altra in cui la parte soccombente cercava la rivincita. Invece con la pace equilibrata del 45 quel conflitto secolare può considerarsi estinto. Ora guardiamo all'ISIS: certamente la guerra contro l'ISIS dal punto di vista militare non sarebbe difficile ad un corpo di spedizione Occidentale ben equipaggiato e ben deciso a mettere fine al sedicente califfato e può segnare il declino del Jihadismo perché si dimostrerebbe a quelli che ci credono ancora che Dio non è con l'ISIS e a tutti che la comunità internazionale non permetterà mai la sua affermazione. Ma se non si darà adeguato spazio a movimenti politici di ispirazione islamica l'anima religiosa molto forte del M.O. esploderà ancora. Diverso invece il problema del conflitto etnico fra Curdi Arabi e Turchi. Anche il conflitto fra sciiti e sunniti, pure essendo di origine religiosa, è sostanzialmente etnico. Si è sciita o sunnita perché i genitori lo erano anche se non si è credenti, così come avviene fra serbi e croati a prescindere dell'essere cattolico o ortodosso e non si registrano passaggi di confessioni religiose. Questo significa che una etnia o confessione religiosa non sparisce perché sconfitta a meno che non ci sia un genocidio e una pulizia etnica come è avvenuta in Turchia rispettivamente per i cristiani armeni e per i cristiani greci che vi risiedevano dagli albori della storia. Conseguentemente per non preparare semplicemente una ennesima guerra inconcludente occorre che il vincitore sia abbastanza lungimirante da offrire al vinto una pace accettabile e generosa come quella che avvenne per la Germania nel 45 e non nel 18 e che non è avvenuta nell'Iraq per la miopia americana e in Siria per il precipitare degli eventi con l'intervento straniero e dei jihadisti. Ora la questione dei sunniti in Siria e in Iraq che si sentono oppressi da sciiti (Alawiti) va risolta, dopo la sconfitta dell'ISIS, altrimenti la guerra riesploderà prima o poi: allora avremmo una guerra inutile che ne prepara un'altra. Allo stesso modo i Curdi non possono essere sterminati o cacciati e quindi una sconfitta militare non risolverebbe il problema. Occorre arrivare a una compromesso accettabile. Stesso problema per Israele e i palestinesi e per la minoranza russofona dell'Ucraina. Da questo punto di vista la maggior parte delle guerre non risolvono i problemi (sono inutili) perché, comunque finiscano. Preparano altre guerre. Tuttavia in altri casi le guerre sono necessarie e risolvono i grandi scontri di civiltà e culturali. Aggiungerei per di più che per fare la pace dobbiamo essere tutti d'accordo ma per fare la guerra basta che uno solo la voglia. Se sono attaccato debbo difendermi, non importa niente se il conflitto è risolutivo e inutile. Così noi faremmo molto volentieri a meno di intervenire della guerre religiose in M.O. ma il fatto è che i jihadisti attaccano noi e non possiamo non difenderci. Bush fu eletto con programma "America first" con un ventilato disimpegno dal resto del mondo: ma venne il 11 settembre e l'America non poteva non rispondere. Da questo fatto anche la impossibilità logica del pacifismo senza se e senza ma: ci sarà sempre qualcuno che minaccia gli altri, una pacifismo spinto farebbe la fortuna dei violenti e prepotenti.

Giovanni De Sio Cesari